

### 5.3 IL CONTESTO PAESAGGISTICO<sup>2</sup>

Nei suoi 9,53 chilometri di lunghezza, il corso del rocio si sviluppa in un duplice contesto di contorno, l'uno ai margini o all'interno dell'abitato urbano, l'altro in campagna o ambiente paranaturale. Se ne origina un sistema paesaggistico complesso, disegnato da molteplici componenti: il corso d'acqua, la vegetazione ripariale, l'edificato urbano, ampi spazi rurali, il contiguo corridoio verde del torrente Torre, fino allo sfondo dei monti lontani.

A chi percorra i dintorni del rocio si offrono perciò differenti scorci paesaggistici, a seconda delle diverse angolature visive e delle profondità ottiche.

- Vi è lo sguardo 'di prossimità', in longitudine **lungo il rocio**, dato dalla percezione puntuale del corso d'acqua, delle sponde, del vicino contesto naturale e antropico, degli elementi di dettaglio.

- Vi è lo sguardo 'lontano', trasversalmente **dal rocio verso l'esterno**, in un orizzonte che si amplia fino all'arco montano restituendo in profondità diversi piani ottici e grandi quadri panoramico-paesaggistici.

#### 5.3.1 Lo sguardo di prossimità

Pur in una profondità ottica ridotta, sono in questo tratto rilevabili diversi aspetti di interesse. Si tratta di singoli elementi puntuali o lineari, alquanto discontinui, il cui tratto unificante è sempre – là dove scorre a giorno – il corso medesimo del rocio. E dunque il marchio iconico dello sguardo da vicino è proprio dato dalla presenza mobile dell'acqua, con i riflessi cangianti a seconda della luce e delle ombre e dei diversi caratteri del fondo – terroso, ciottoloso, in cemento – e delle sponde – terrose, erbose, arborate, lasticate o in pietra.

A partire dal punto di presa in località ex-mulino Vicario (ora abitazione privata) e lungo la via Bariglaria fino all'intersezione con la ferrovia Udine-Cividale il corso del rocio, in parte ritombato, è affiancato da allineamenti pressoché continui di carattere urbano: la via Bariglaria con la ciclovia, piccoli condomini, ville singole o a schiera, l'ingombrante e fortemente impattante complesso condominiale all'incrocio con la via Cividale, al di là della quale il rocio si incunea in mezzo alle abitazioni.

Superata a raso la ferrovia, nuovi elementi si offrono allo sguardo vicino. Lunghi tratti delle sponde verdeggianno di cortine arbustive e arboree di specie spontanee (acacia, nocciolo, ontano, olmo) o antropogeniche: un filare di noci, gelsi capitozzati (ad esempio a sud di casa Celotti) e un lungo filare di gelsi vitati di prezioso interesse storico, relitto testimoniale della tradizionale piantata friulana. L'edificato residenziale, ora discontinuo, si affaccia al rocio con orti, siepi, alberature. Ben conservati complessi rurali (Casa Celotti, Casali Giacomelli), aziende agricole, una grande stalla moderna, una cantina, una serra florovivaistica e un maneggio demarcano il paesaggio di prossimità.

Si distingue per interesse storico-paesaggistico la borgata di Buse dai Veris, all'estremità di via Del Bon. Qui vi era un mulino, il cui edificio oggi non conserva nulla della passata attività se non la vasca che ospitava la ruota idraulica e il breve e sonoro salto d'acqua del rocio. Un passaggio del rocio attraverso una folta galleria verde, un vecchio muro di pietra a vista con

---

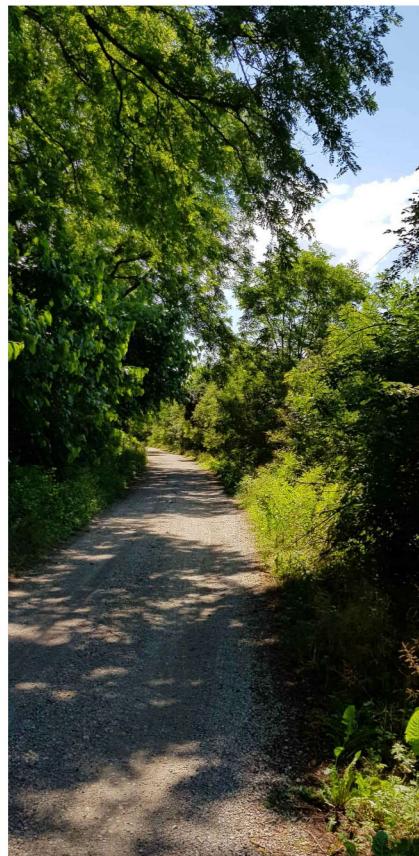
<sup>2</sup> Testo e immagini di Franca Battigelli.

le tradizionali merlature forate, un piccolo slargo erboso conservano aspetti di ruralità in questa caratteristica borgata ai margini della città.

Sono infine da menzionare i piccoli manufatti che punteggiano il corso del roielo: passatoie di attraversamento in cemento, in legno o in pietra, lo sbocco di canali irrigui, oggi importanti per il ripascimento dell'acqua del roielo, il ponte-canale di attraversamento del Collettore orientale, alcune prese di derivazione degli *spartidors*, canalette secondarie che veicolavano l'acqua nei campi di Pradamano. Dei numerosi lavatoi in pietra, in diverso stato di conservazione, alcuni - quelli di S. Gottardo, di Buse dai Veris e di Laipacco - conservano il valore storico-documentario dell'essere stati per le donne dei borghi luogo di attività domestica nonchè di incontro e socialità.

Giunto a Pradamano, il roielo vi scorre in massima parte ritombato. Solamente i pochi brevi segmenti a giorno, così come alcune tracce delineate in pietra sulla pavimentazione e i punti con caditoie permettono di seguirne il corso, mentre ne viene mantenuto quantomeno il nome, ma non la visibilità, nella Via del Roiello e nel Borgo Roiello di recente edificazione, nei pressi del parco polisportivo comunale.

Superato l'abitato, il roielo riemerge nuovamente fra i campi coltivati. Un tratto molto suggestivo, per memorie storiche (cfr. cap. 5.1) e per qualità paesaggistica, è quello lungo via Torricelle (l'antica Strada comunale detta della Torrisella), oggi segmento del Percorso Natura e della ciclovia regionale (*Fig. 1*): una strada sterrata, immersa in una galleria verde a gelsi e ontani e affiancata dal roielo, che poi da qui, poco prima dell'incrocio con la strada provinciale, piega bruscamente verso ovest per superare la ferrovia Udine-Trieste mediante un sottopasso a volta in pietra.



*Fig. 1 - Via Torricelle*

Nell'abitato di Lovaria il roielo, a giorno ma con scarsa portata, delimita per un tratto la fascia degli orti di pertinenza di alcuni complessi rurali. Si segnala in particolare la piacevole sistemazione all'interno del parco della Casa per anziani Muner De Giudici: un filo d'acqua scorre in un letto sistemato ad acciottolato, protetto da ariosi parapetti in legno e attraversato da ponticelli. Ormai privo di acqua e ridotto a fossato erboso, ma pure timido segno ancora leggibile in mezzo alla campagna a sud di Lovaria, il roielo conclude il suo viaggio odierno confluendo nel canale di Trivignano attraverso una paratia aperta. In passato, non era questo il terminale estremo del roielo, che da qui proseguiva il suo corso: lo documenta quel condotto cementizio a giorno, tuttora visibile, che sovrappassa il canale, un manufatto di valore documentale meritevole di una più attenta conservazione (*Fig. 2*).



*Fig.2 - Il manufatto di sbocco del roielo nel canale di Trivignano. Punto di vista da monte.*

Nel contesto di prossimità del roielo sono ugualmente da segnalare, sebbene non numerosi, elementi e siti di degrado puntuale e criticità, che incidono negativamente sulla percezione. Così, ad esempio, il cattivo stato di manutenzione di alcuni punti delle sponde, del fondo e della vegetazione ripariale; l'interruzione del passaggio pedonale, là dove è occupato da manufatti delle proprietà confinanti o obliterato da vegetazione non governata; la contiguità con recenti complessi residenziali udinesi, con alcuni edifici in semiabbandono e impianti produttivi, attivi o dismessi; la presenza di una ex-cava, recintata e in parte ripristinata; un parco fotovoltaico; l'impianto Gesteco di recupero e lavaggio inertii.

### 5.3.2 Lo sguardo 'lontano'

Là dove l'urbanizzazione cede il passo a spazi aperti – verso oriente, grossomodo nel lungo tratto a sud della ferrovia Udine-Cividale fino all'abitato di Pradamano - e poi nella campagna a sud di Lovaria, dal roielo la visuale si allarga in profondità, abbracciando un ampio giro di orizzonte che si estende fino alla linea delle montagne.

Qui lo sguardo può cogliere, con una sorta di operazione di smontaggio visivo, i diversi piani che compongono quadri panoramico-paesaggistici stratificati.

A partire dal roicello in direzione est, il primo piano ottico si caratterizza per un paesaggio agrario a campi aperti, le cui maglie larghe sono delimitate da fossi, capezzagne erbose e strade bianche. Vi domina il seminativo nudo (prevalentemente orzo), alternato a qualche vigneto, prati da sfalcio, lembi di prato stabile arido, macchie di vegetazione, siepi e inculti (*pustot* in friulano), e attraversato dalle linee aeree degli elettrodotti dagli imponenti piloni. In prossimità di Pradamano, il geometrico reticolto agrario a grandi maglie a seminativo, punteggiato dagli impianti irrigui e inframezzato da alberature, filari e boschette, è frutto dell'intervento del riordino fondiario di fine anni Ottanta (Fig. 3).



Fig. 3 - Il riordino di Pradamano.

In secondo piano visivo, ancora verso est, una rigogliosa quinta arborea di vegetazione ripariale rivela la vicina presenza del torrente Torre e del relativo parco.

Sullo sfondo lontano, la giacitura planiziale è incorniciata dai rilievi montuosi che chiudono l'alta pianura. Ci si viene in tal modo a trovare in punti di osservazione privilegiati, da cui è possibile leggere, in passaggi continui attraverso periodi geologici antichi e diversi, un intero compendio della storia geomorfologica della nostra regione.

Il limite orientale dell'arco montuoso è segnato dalla spianata e dal netto pendio del monte Nanos (in italiano monte Re), altopiano calcareo delle Alpi Dinariche, nel cuore del Carso sloveno. I rilievi calcarei, ascrivibili al periodo Cretaceo dell'era mesozoica, proseguono nel Carso triestino-monfalconese (si intravvede il monte Ermada) e in quello goriziano (con il San Michele e il Sabotino); e sono nuovamente riconoscibili, nelle Prealpi Giulie del bacino del Natisone, nella forma conica del Matajur, dietro cui sovrasta la cima del monte Nero. Risalendo in senso antiorario, lo sguardo incontra i verdegianti rilievi eocenici dei Colli orientali, fra cui si distinguono il monte loanaz e il San Lorenzo (Fig. 4).



*Fig. 4 - Uno stralcio di cono ottico, con il profilo dei rilievi di sfondo.*

Più a nord emergono la catena del Gran Monte e la possente muraglia dei Musi. Sul piano di fondo si scorgono le grandi cime delle Alpi Giulie; vi domina il bianco massiccio di nuda pietra del Canin, che ospita gli ultimi lembi del ghiacciaio, struttura fossile di grande interesse residuata dalle ultime glaciazioni, attualmente in forte regressione per effetto del riscaldamento climatico (*Conca glaciale del Monte Canin*, 2010).

La prospettiva in direzione nord si coglie particolarmente bene dai campi aperti del riordino di Pradamano. Sul livello della pianura, inquadrato in profondità fra la vegetazione e i piloni dell'elettrodotto, spicca il castello di Udine (*Fig. 5*), elemento di forte valenza simbolica e identitaria e indicatore topografico di quel Colle che - marchio territoriale dell'alta pianura – pur ampiamente rimaneggiato dall'azione antropica, è una vera peculiarità geologica: classificato come geosito regionale, è stato prodotto da un movimento tettonico (intorno a 100.000 anni fa) che ha sollevato i conglomerati pleistocenici di sedimentazione fluvio-glaciale, i quali, altrove spianati dall'erosione fluviale e poi livellati dalle sedimentazioni fluvio-glaciali, si sono conservati con una altezza significativa in quest'unico punto dell'alta pianura (*Colle di Udine*, 2010).



Fig. 5 - Il Colle di Udine.

Il successivo piano ottico, alle spalle del colle di Udine, si allarga alle cime delle Prealpi Carniche – il gruppo Brancot-San Simeone - e delle Carniche Tolmezzine (periodo Triassico dell'era Secondaria), connotate dalla forma piramidale dell'Amariana.

Sullo sfondo, attraverso l'incisione a sezione triangolare della valle del Tagliamento, si stagliano il massiccio del monte Coglians e della Creta Chianevate: geosito straordinario per essere la più imponente scogliera organogena di età devoniana (il periodo centrale dell'Era Paleozoica) in Europa, originatasi 400 milioni di anni fa nel mare Paleotetide dall'accumulo di specie coralline qui sedimentate in oltre mille metri di potenza (*Scogliera devoniana del Monte Coglians*, 2010).

In direzione ovest la visibilità dall'area del roicello è spesso impedita dalla contiguità dell'abitato urbano e dalle quinte verdi della vegetazione di prossimità e di lontananza. Ma dai campi aperti del riordino di Pradamano e dalla campagna a sud di Lovaria lo sguardo si allarga nuovamente in pregevoli e suggestive angolature. Molto opportunamente il Piano regolatore generale di Pradamano le individua nella zonizzazione di piano come ‘visuali di pregio’, di valore paesaggistico e identitario: zone in cui l’edificazione o l’impianto di alberature ad alto fusto sono consentiti solamente se non nascondono anche parzialmente la veduta (Comune di Pradamano, 2014).

Traguardando verso ovest, dunque, sull’orizzonte lontano si scorgono i morbidi rilievi delle Prealpi Carniche, e, nella quinta di fondo, le giogaie friulano-venete. Dal gruppo Cima dei Preti-Duranno, avamposto delle Dolomiti Friulane, attraverso i massicci calcarei del Cavallo e del Cansiglio, l’arco montano sfuma sulla spianata del monte Grappa, consentendo, in condizioni ottimali di visibilità, di intravvedere la piramide dolomitica dell’Antelao.

### 5.3.3 Non solo vedute

Se fin qui sono state presentate le principali caratteristiche strutturali, fisico-materiali, del paesaggio quali sono visibili lungo e dal roicello, non va tuttavia ignorato il ruolo che altre componenti, più immateriali, contingenti e dinamiche, hanno nel configurare il paesaggio come

sistema complesso.

Componente imprescindibile della qualità scenica, particolarmente nelle condizioni di visuali ampie e orizzonti aperti, è certamente la luce, con le mutevoli gradazioni luce-ombra nei diversi momenti della giornata e nelle varie stagioni; e, legato alla luce, il cielo, con le sue diverse profondità e luminosità, i cromatismi cangianti, il trascorrere mutevole delle nuvole. E quindi i colori, fra cui predominano le diverse gradazioni di verde della vegetazione e delle colture, punteggiate dalle fioriture primaverili.

Oltre alla vista, una percezione multisensoriale attraverso l'attivazione di altri organi di senso rivela nuove e altrettanto godibili componenti immateriali, che – a saperle cogliere – rendono più completa e appagante l'esperienza paesaggistica.

Componenti sonore: il discreto sciabordio dell'acqua, lo stormire del vento, il canto degli uccelli, i versi del micromondo animale – rane, cicale, grilli, api... ; e poi i segni sonori della presenza umana, le sonorità di campane vicine e lontane, i suoni della città, del lavoro, il rumore del traffico. Il silenzio.

Componenti olfattive: il profumo dei fiori e dell'erba tagliata, l'odore aspro della polvere, che dopo la pioggia diventa sentore di ozono e fragranza di suolo bagnato.

#### 5.3.4 Muoversi nel paesaggio

Il paesaggio che accompagna il rodiello è, in conclusione, un ambito composito, pregevole per la presenza dell'acqua, la copiosità del verde, la coesistenza armonica di elementi urbani e contesto agrario, la vastità degli orizzonti ad angolo giro dalla pianura alle montagne.

Un paesaggio che può essere meglio percepito e apprezzato solo muovendosi in modalità lenta, accompagnando il lento scorrere dell'acqua a piedi o in bicicletta, in ciò agevolati dalla presenza di un buon numero di percorsi ciclabili e pedonali che servono l'area e la connettono con reti esterne.

Fra i percorsi interni si trovano, nella sezione udinese, il tratto ciclopeditone lungo la via Bariglaria e, in comune di Pradamano, il Percorso Natura e le strade bianche e campestri che affiancano il corso del rodiello o da esso si dipartono.

Dall'ambito del rodiello si può poi proseguire in modalità lenta verso l'esterno, collegandosi ad esempio con la ciclovia regionale Udine-Cividale o, verso Udine, con la ciclovia che da Pradamano raggiunge la città. Da segnalare inoltre, ad oriente, l'importante connessione con il contiguo Parco del Torre (qui accessibile mediante i due ingressi di S. Gottardo e di via Del Bon), attraverso il cui lungo percorso ciclopeditone in argine si può raggiungere a nord il Rojale e, a Zompitta, la presa della roggia che dà vita al rodiello. La fruibilità del parco verrà ulteriormente valorizzata con la realizzazione del progetto di riqualificazione multifunzionale dell'ex-discarica Ifim di S. Gottardo, che prevede anche la creazione di nuove tratte ciclopeditonali.

In direzione opposta, verso Udine, è possibile raggiungere in bicicletta la città anche utilizzando le strade urbane a traffico moderato (Via Emilia, Viale Forze Armate, Via Del Bon, via Laipacco) che si raccordano a pettine all'asse del rodiello.